

MEDIOEVO: nascono le incursioni o le GUERRE LAMPO

Publicato sulla Rivista Informatica "GRAFFITI On Line"
(www.graffiti-on-line.com), nel mese di settembre 2017 con il
titolo: Le Guerre Lampo nel Medioevo
<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=840>

Durante la tregua della guerra dei 100 anni, in mancanza di castelli da assediare, gli eserciti si lanciano in operazioni di incursione (raids), devastanti e destabilizzanti. Una forma di combattimento pericolosa, ma altamente fruttuosa.

Il celebre cavaliere, trovatore, **Bertran de Born** (il dantesco **Bertam del Bormio**; 1140-1210 circa), in uno dei suoi canti, esclama: *"Mi piace il gioioso tempo di Pasqua/ che fa uscire foglie e fiori,/ e mi piace sentire la festa/ degli uccelli che fanno risuonare/ i loro canti nei boschetti."*

In effetti, è proprio con il ritorno della buona stagione che possono riprendere gli splendori e le gioie della terra. Ma egli subito aggiunge: *"Mi piace quando gli incursori/ fanno fuggire le gente e le greggi,/ e mi piace quando vedo dopo di loro/ arrivare in massa le genti d'arme"*. A prescindere dagli scopi specifici attribuibili ad una campagna militare del medioevo, questa iniziava invariabilmente con una devastante incursione a cavallo (cavalcata o raid) sulle terre del nemico, fatto che costituiva per gli attori principali (i guerrieri a cavallo), uno degli aspetti, diciamo "ludici", del loro mestiere.

L'estrema frammentazione politica del periodo feudale ha consentito la comparsa di una miriade di piccoli signori, la cui autorità era basata, soprattutto, su un castello ed un contingente di soldati montati, i cavalieri. I contadini, che coltivano la terra nei dintorni risultano loro tributari di diverse corvee, in cambio della loro protezione, ma questi signori amano appassionatamente anche di battersi fra di loro (nel suo senso primitivo, il termine guerra - **werra** - designava

la guerra privata). Sebbene non si disdegni di attaccare all'occasione un castello e di appiccargli il fuoco, l'essenziale delle operazioni consiste, di fatto, a devastare il dominio del suo avversario.

Una pratica legittima secondo i giuristi

Questo è il principio della cavalcata o dell'incursione (raid o razzia): un contingente di truppe piomba su alcuni villaggi senza difesa, che vengono devastati e saccheggiati. Gli incursori violano, massacrano o mettono sotto riscatto le popolazioni, portano via il bestiame, i sacchi di grano ed i carri dei mercanti. Nell'ardore dell'azione essi se la prendono anche con le chiese ed i monasteri. Un tale tipo di operazioni porta, evidentemente, il nemico ad effettuare, in risposta, altre spedizioni punitive, dove vengono poi ripetuti gli stessi orrori.

I cronisti antichi ci hanno conservato il ricordo di qualcuno di questi tristi signori che attaccano tutto quello che capita alla loro portata. Agli inizi del 12° secolo, **Hugues de Puiset** terrorizza, secondo questa logica, la regione di Chartres e **Thomas de Marle**, quella di Laon. Le innumerevoli lamentele che giungono fino al sovrano francese, forzano il re **Luigi 6°** (1081-1137) a distruggere i rifugi di questi "lupi furiosi". Ma, di fatto, quando il re conduce la guerra contro il suo nemico "favorito", nel caso specifico, **Enrico 1° "il bel chierico"**, re d'Inghilterra e duca di Normandia, egli procede con le stesse logiche utilizzate dai vassalli puniti: il suo biografo spiega, senza battere ciglio, che *"egli sottoponeva (la regione normanna del Vexin) alle rapine, alla testa di un contingente, indifferentemente numeroso o debole a seconda dei casi"*. Queste incursioni senza obiettivi definiti hanno lo scopo di indebolire il potenziale economico del suo vicino ... e di sfidarlo. Il saccheggio delle riserve e di foraggio consente di compensare anche le carenze logistiche degli eserciti medievali, vivendo sulle risorse dell'avversario. Anche se la Chiesa prende la difesa degli umili e condanna le pratiche empie della cavalleria, questa forma di guerra veniva generalmente considerata come normale e legittima.

Il raid costituisce di per sé stesso un'arte della provocazione e gli Inglesi diventeranno maestri nello specifico campo, a partire dagli inizi della guerra del 100 anni. Alla fine del mese di settembre del 1339, **Edoardo 3°**, che si trovava in

Fiandra, lancia improvvisamente una offensiva sulla regione del Cambresis, che devasta sistematicamente. Egli spera, in quel modo, di suscitare l'intervento di **Filippo 6° di Francia** e di risolvere, una volta per tutte, le questioni in sospeso. Ma quest'ultimo rifiuta di muoversi ed il re inglese, che non dispone di mezzi per assediare Cambrai, non può mantenersi a lungo nell'area. Dopo aver vissuto sulle risorse locali per una quindicina di giorni, non resta più molto da saccheggiare ed a questo punto gli Inglesi sono costretti a marciare in direzione della Somme, bruciando tutto al loro passaggio. Arrivati davanti alla città di Peronne, il 9 ottobre, essi si imbattono con l'esercito francese, ma poiché nessuno dei contendenti è convinto di avere la meglio in uno scontro campale, la battaglia non ha luogo. Gli Inglesi ripiegano verso est, saccheggiando il Vermandois e la Thierache, prima di rientrare in Fiandra, alla fine del mese di ottobre, al termine della buona stagione. In due mesi di campagna, essi hanno bruciato più di duecento villaggi, su una fascia di 20 Km. di larghezza, ma non sono stati capaci di conquistare nessuna piazzaforte difesa.

La tentazione di mettersi per conto proprio

Questa prima incursione inglese, certamente modesta, servirà da modello per tutte le successive. Nel luglio 1346, Edoardo 3° sbarca all'improvviso in Normandia e devasta, subito dopo, la valle della Senna fino a Parigi, ma non attacca le città fortificate e, senza aver investito direttamente Parigi, risale verso il nord della Francia. Questa volta, la provocazione funziona, in quanto Filippo 6° si lancia sulle sue tracce, determinando lo svolgimento della **battaglia di Crecy** (26 agosto) e la sconfitta francese. Dieci anni più tardi, il **Principe Nero**, il figlio di Edoardo 3°, lancia una incursione simile, partendo da Bordeaux, distruggendo tutto quello che incontra, dal Perigord alla Turenna: il nuovo re di Francia, **Giovanni 2°**, lo raggiunge nei pressi di Poitiers e vi subisce una disfatta storica (19 settembre 1356). E' la straordinaria mediocrità del comando francese che contribuisce a dare tanto risalto alle incursioni inglesi, poiché esse nella loro concezione si rivelano abbastanza arcaiche e non necessariamente ben preparate. Il Principe Nero, ad esempio, è obbligato ad indebitarsi per finanziare le sue incursioni ed il bottino ed i riscatti che ne ricava servono, quasi sempre, a pagare i suoi creditori. Certamente, gli Inglesi sono abili a condurre una guerra di

movimento, ma non dispongono di mezzi per condurre assedi in piena regola. Nel 1359, Edoardo 3°, sempre lui, cerca di impadronirsi di Reims, per farsi incoronare re e sebbene sia riuscito ad attraversare tutto il regno di Francia, partendo da Calais, egli va a sbattere la testa contro la possente cinta muraria della città episcopale di **S. Remigio (Remy)**.

La pace di Bretigny (1360) contribuisce a fermare per un certo tempo la guerra, ma i soldati smobilitati si mettono per conto proprio. Sotto il nome di "*Grandi compagnie*", essi continuano a percorrere il regno di Francia, causandovi innumerevoli danni, tanto più che, nel contesto drammatico del momento, non esiste più nessuna forza armata capace di sbarrare loro la strada. Senza scrupoli, essi applicano i metodi della guerra all'inglese che si sono dimostrati molto efficaci e soprattutto così lucrativi: essi vivono sulle risorse della campagna, saccheggiano o impongono il riscatto a villaggi, città e monasteri. Per una decina di anni, essi riusciranno in questo modo a trasformare la pratica delle incursioni a cavallo (raid o cavalcata), limitate e puntuali negli obiettivi, in un flagello permanente ed universale, che poi si estenderà sistematicamente, nel periodo seguente, a quasi tutto il resto dell'Europa ed, in particolare, alla penisola italiana.

In conclusione, le operazioni di incursione a cavallo, nate nella guerra dei 100 anni per fini addestrativi, di disturbo e di provocazione, in periodi di tregua ufficiale, verranno progressivamente perfezionate dagli Inglesi in termini di condotta e di obiettivi, dando origine per la loro esecuzione, ad una serie di Grandi Compagnie di mercenari, provenienti da tutta l'Europa (Inglesi, Tedeschi, Borgognoni, Catalani, Navarresi, Guasconi ecc.) e guidate da personaggi tristemente famosi come il **Cervole detto l'Arciprete**, il **Crocquart**, ecc.

Di fatto, al termine della guerra dei 100 anni, numerose di queste compagnie, come ad esempio, la **Compagnia Bianca del Falco o degli Inglesi** (di **Alberto Sterz** e quindi di **Giovanni Acuto**), dopo aver imperversato a lungo sul suolo francese, verranno opportunisticamente indirizzate verso il territorio italiano, con tutta la sequela di danni e distruzioni che porteranno al seguito. Molte di queste compagnie, entrate al servizio dei potentati italiani, daranno origine al fenomeno italiano della Compagnie di Ventura (quali: la **Grande Compagnia**

tedesca del duca **Guarnieri di Urslingen**, quindi del francese **Giovanni Montreal d'Albarno detto frà Moriale**, del conte **Lando o di Landau** e di **Anichino Baumgartner**, la **Compagnia del Cappelletto** (di **Nicolò da Montefeltro**), la **Compagnia di S. Giorgio** (di **Lodrisio Visconti** ed **Alberico da Barbiano**), ecc. ed all'epopea dei grandi condottieri italiani.

In tale contesto, le operazioni di incursione a cavallo (raid) del periodo della guerra dei 100 anni possono essere considerate come le antenate delle moderne guerre lampo.